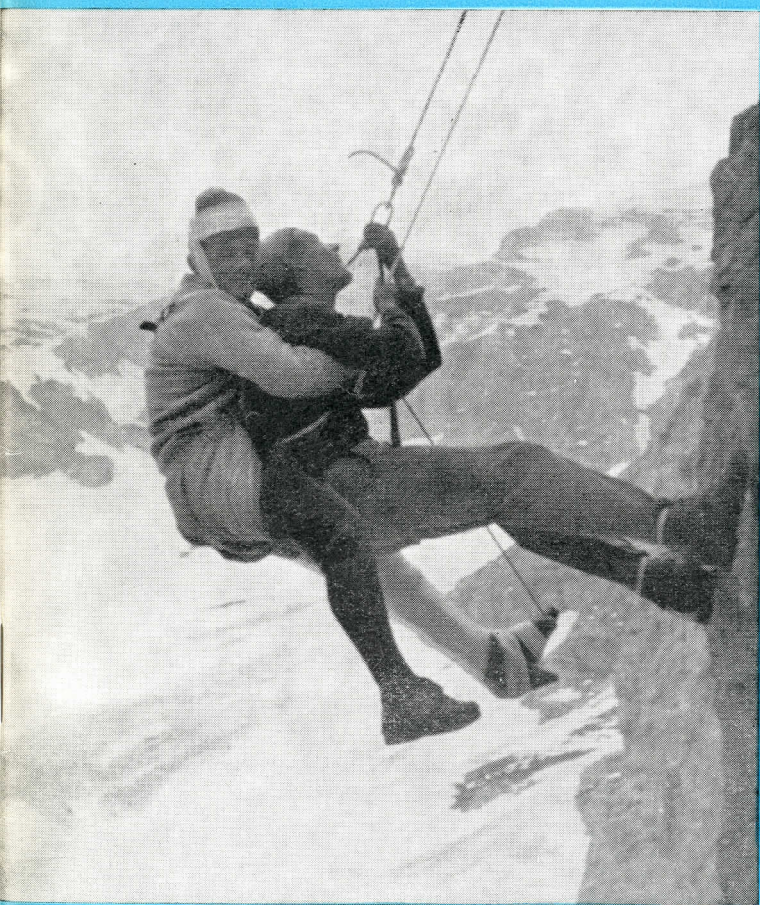


BOLLETTINO  
**SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI**  
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXX - N. 3

TRENTO - Via Mancini, 109

1967 - III TRIMESTRE



**Quindici anni  
di attività  
del Corpo  
Soccorso Alpino  
S.A.T.**

IV Delegazione C.A.I.



## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— 73° Congresso della S. A. T. . . . .	1
Q. BEZZI - Quindici anni di soccorso alpino . . . . .	2
— Stazioni del C. S. A. . . . .	10
— Medaglia di anzianità . . . . .	11
— Pubblicazioni del C. S. A. . . . .	11
— La fondazione G. Larcher . . . . .	12
— Coro S. A. T. a Montreal . . . . .	13
— 16° Festival Internazionale Film della Montagna . . . . .	14
S. PRADA - La Val di Tovel e il suo lago di sangue . . . . .	16
A. VISCHI - Esplorazione dell'abisso di Lamar . . . . .	19
— Prime salite . . . . .	24
G. L. - Scuola di roccia « G. Graffer » . . . . .	25

—

**Comitato redazionale:** Detassis Silvio, Gädler Achille, Ongari Dante, Tambosi G. B., Tomasi Gino, Antonino Vischi.

—

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

—

**Direzione - Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

<b>Abbonamenti:</b> Annuo	L. 800
» Sostenitore	» 2.000
» Una copia	» 200

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.**

## QUOTE SOCIALI PER IL 1967

Soci ordinari . . . . .	L. 2.200
Soci aggregati . . . . .	L. 1.100
Quota iscrizione . . . . .	L. 1.000
Rinnovo tessera . . . . .	L. 400

Le quote per norma di statuto devono essere versate entro il 31 marzo.

Il Bollettino viene spedito solo ai soci ordinari in regola col tesseramento.

# 73°

## **Congresso della S.A.T.**

DOMENICA 1 OTTOBRE  
**S. LORENZO IN BANALE**

### **PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE**

- Ore 8-9 - Arrivo dei Congressisti nel Piazzale antistante la Chiesa.  
Bicchierata offerta dalla Sezione S.A.T. di S. Lorenzo.
- Ore 9 - Corteo per le vie del Paese.  
S. Messa e benedizione del nuovo vessillo della Sezione di S. Lorenzo.
- Ore 10.30 - Congresso nel Cinema di S. Lorenzo.
- Ore 12.30 - Colazione nei Ristoranti.
- Ore 14.30 - Gite facoltative in Val d'Ambiez, Lago di Molveno, Castel Mani e località Deggia e Nembia.
- Ore 15.30 - Esecuzione di canti della Montagna e proiezione di film nel Cinema di S. Lorenzo.
- Ore 18 - Partenza dei Congressisti.

Dalla Sezione di S. Lorenzo sarà allestita una mostra di Trofei di caccia. L'Ufficio informazioni e la Segreteria del Congresso trovano nel Piazzale antistante la Chiesa.

# Quindici anni

## di soccorso alpino nella nostra provincia

Sono già passati tre lustri da quando, nel 1952, la Società Alpinisti Tridentini realizzava il suo sogno di dar forma concreta ad un Corpo di Soccorso Alpino veramente degno del nome e largamente efficiente. La più numerosa sezione del Club Alpino Italiano, che da anni andava divulgando l'alpinismo di massa e vedeva accorrere sui suoi monti genti dalla più svariata preparazione tecnica, non poteva non preoccuparsi di dare a questa sempre più numerosa schiera di salitori della montagna un appoggio efficace in caso di malaugurati infortuni.

Fu così, che sotto la presidenza dell'avv. *Domenico Boni*, venne istituito il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., alla cui direzione venne chiamato il noto professionista trentino dott. *Scipio Stenico*, proveniente da vecchia famiglia di alpinisti, coadiuvato dal compianto socio *Carlo Colò* e dal rag. *Mario Smadelli*. Fu studiato quanto di meglio esisteva in similari istituzioni estere adattando ogni cosa alle particolari condizioni della nostra provincia e degli uomini che sempre più entusiasti volenterosamente rispondevano all'appello per la formazione delle stazioni che, attualmente in numero di 32, andavano man mano coprendo l'intera superficie delle valli trentine.

È per lo spirito di alto umanesimo, di grande sacrificio, di buona volontà che il C. S. A. è potuto prosperare ed ha affrontato anche casi di particolare impegno sia per la resistenza fisica richiesta che per la ottima tecnica impiegata.

Veri « samaritani della montagna » questi uomini, contenti di poca ricompensa, sono pronti ad accorrere in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento in cui la loro disinteressata opera venga richiesta. Sono loro che col loro entusiasmo rendono sempre più vitale l'organizzazione.

L'entusiasmo dei volontari del C. S. A. e le magre finanze non avrebbero permesso di raggiungere una piena efficienza se non fossero subito intervenute le autorità competenti della regione a risolvere il problema economico, con una serie di provvedimenti di legge che, sempre più perfezionati nel corso di questi 15 anni, danno al C. S. A. la possibilità di operare con una certa sicurezza di copertura finanziaria.

Si dotarono subito i principali rifugi di armadietto farmaceutico particolarmente studiato per il pronto soccorso, si studiò e si fece costruire



un'attrezzatura particolarmente adatta al ricupero, al trasporto di feriti o morti sia in parete che in ghiacciaio, partendo da zero in quanto il materiale in commercio non risultava idoneo alle imprese di salvataggio: barelle pieghevoli, canotto Akia, materiale per ricerca di colpiti da valanghe, teleferica alpina mod. S.A.T. che non permettesse il moto rotatorio che il cavo metallico imprimeva al soccorritore, sacchi per salme, attrezzi per improvvisare barelle di fortuna cogli sci, zainetto porta - feriti, ecc.

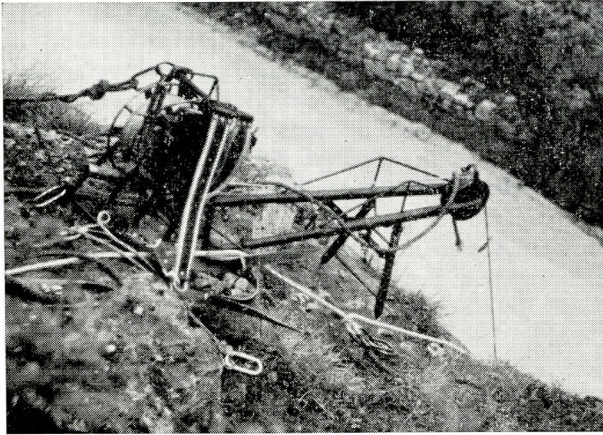
Tutta la provincia venne coperta da *stazioni* con compiti di soccorso sui monti loro vicini, stazioni cui fanno capo numerosi *posti di chiamata* (rifugi, malghe, alberghi di montagna, stazioni di seggiovie, ecc.) in modo da rendere il più celere possibile l'avviso d'intervento degli uomini del C. S. A.

Le prime Stazioni di Soccorso Alpino sono state costituite nel 1952 a *Pinzolo, Madonna di Campiglio, Canazei, Pozza - Vigo di Fassa, S. Martino di Castrozza, Primiero, Levico, Caldonazzo, Riva e Molveno*. A fine d'anno gli iscritti al Corpo erano 90, ma già quell'anno si poté svolgere una attività notevole per la costante attenzione che la Direzione rivolgeva alle varie Stazioni e richiamare sul C. S. A. l'attenzione di tutta l'opinione pubblica e la gratitudine dei molti assistiti.

Gli uomini del C. S. A. sono tenuti costantemente in esercizio. Tutte le Stazioni durante la stagione invernale organizzano coll'aiuto dei medici locali dei corsi di pronto soccorso in montagna e durante l'autunno o la primavera compiono delle esercitazioni per perfezionare le loro prestazioni. Malgrado che il compenso che essi ricevono non sia una *paga* adeguata al rischio che incontrano, ma un semplice riconoscimento della società alla loro opera, i volontari attualmente sono circa 750 suddivisi in 32 Stazioni.



Il primo e l'attuale direttore del C. S. A. - S. A. T. dott. Stenico e rag. Smadelli.



Arganello - Brevetto S. A. T. -  
dato in dotazione alle princi-  
pali stazioni.

Il C. S. A. è sovvenzionato *esclusivamente* dalla Regione con apposite leggi (n. 14 del 13 luglio 1958 integrata con quella del 9 gennaio 1962) e non già dal C. A. I. come avviene nelle altre Regioni d'Italia. Anzi, fu vedendo l'organizzazione raggiunta nel Trentino che il compianto presidente del C. A. I. Bartolomeo Figari pensò di affidare al dott. Stenico l'incarico di coprire tutta la fascia alpina di stazioni di soccorso.

Scrivendo in proposito C. Colò nel volumetto *I primi 10 anni di attività del Corpo Soccorso Alpino*: « Dopo la prima „ giornata del soccorso alpino ” a Trento (27 maggio 1954 sul Doss Trento), venne affidato al dott. Scipio Stenico ed ai suoi collaboratori, dal presidente generale del C. A. I. comm. *Bartolomeo Figari*, il compito di estendere l'organizzazione del soccorso alpino nelle altre provincie d'Italia, prendendo come modello quella del nostro Corpo, ed adottando l'attrezzatura creata e già sperimentata da noi con successo, in numerose azioni di salvataggio e nelle esercitazioni periodiche delle Stazioni. Si provvide alla elaborazione d'uno statuto-regolamento adatto ad una zona così vasta, che poi il Consiglio del C. A. I. approvò nella seduta del 18 dicembre 1955.

« Venne svolto per il C. A. I. un lavoro non scevro di difficoltà, poiché anzitutto si dovettero convincere molte persone sulla necessità del soccorso alpino organizzato con attrezzature moderne ed adeguate e su quella di abbandonare l'improvvisazione fino allora qua e là praticata poiché, solo con personale perfettamente addestrato e disciplinato, è possibile un efficiente servizio pubblico quale deve essere quello del soccorso alpino. Si iniziò l'organizzazione in Val d'Aosta per estenderla poi al Bellunese, alla zona di Treviso, alla Val Camonica, alla Valtellina, alle valli dell'Ossola, alla Valsesia ed infine, entro il 1956 poterono entrare in linea anche il Piemonte e la Liguria e si gettarono le basi per allargare il servizio fino alle Apuane.

« Si riuscì così a dare anche al C. A. I. un suo Corpo Soccorso Alpino, che ben presto riscosse generali simpatie. E quando alla fine del 1959, il dott. Scipio Stenico, dopo aver prodigato le proprie energie con tenacia ed entusiasmo, con un interessamento quotidiano e frequenti contatti perso-



nali nelle varie province, lasciava la direzione del Corpo Soccorso Alpino del C. A. I., la cui sede da Trento veniva trasferita a Parma, poteva con orgoglio consegnare al suo successore, prof. Oreste Pinotti, ben 67 Stazioni di soccorso, equipaggiate con i principali materiali, con un adeguato numero di volontari, tutti assicurati contro gli infortuni e perfettamente addestrati ».

Così da Piemonte Limone a Trieste erano sorte tutte le Delegazioni delle Alpi, e nella nostra terra la III Delegazione di Bolzano e la IV di Trento, per altro autonome perché aiutate, come detto, solo dalla Regione, continuavano sulla scia tracciata dalla ormai quasi decennale esperienza.

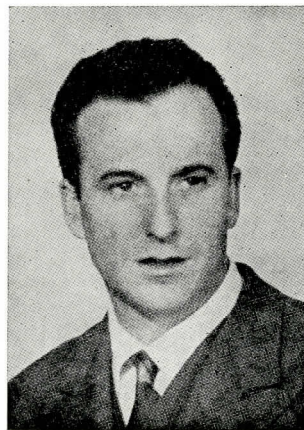
È succeduto al Prof. Oreste Pinotti alla direzione generale del Corpo Soccorso Alpino del C. A. I. — che ha sede in Torino — il cav. Bruno Toniolo.

Nel gennaio 1958 prese in mano la Direzione del C. S. A. - S. A. T. l'avv. Giulio Giovannini e con spirito giovanile e con entusiasmo, coadiuvato del segretario Colò e dall'amministratore Smadelli, perfezionò ed estese la rete in modo da controllare tutte le zone montane del Trentino e fronteggiare qualsiasi evenienza. Attualmente è direttore del Corpo il rag. M. Smadelli.

Dopo dieci anni di vita il Corpo comprendeva 34 stazioni di fondo valle, 843 volontari, innumerevoli posti di chiamata.

Durante il primo decennio si sono registrati nel Trentino 627 casi di infortunio dei quali 229 mortali, 287 feriti e 232 illesi. Le Stazioni del C. S. A. sono però uscite anche in casi di calamità pubbliche, come per la ricerca delle vittime della sciagura aerea al Ginèr, ricerca alla quale parteciparono ben 335 volontari e quella dell'aereo americano precipitato nel Vallon delle Lede (Pale di S. Martino), ecc.

La considerazione in cui è tenuto la si può dedurre dalla medaglia di bronzo al valor civile concessa al Corpo, dalle cinque medaglie al valor civile per l'azione del Ginèr, altre nove medaglie di bronzo al valor civile, sei attestazioni di pubblica benemerenzza conferite ad altrettanti volontari, i quali ebbero anche riconoscimenti da parte dell'*Ordine del Cardo*, dalla *Fondazione Carnegie*, dalla *Fondazione Guido Larcher*.



L' avv. G. Giovannini, già dinamico direttore del C. S. A.

**ANALISI INTERVENTI  
UOMINI DEL SOCCORSO ALPINO  
DEL TRENTINO  
NEI PRIMI 15 ANNI DI ATTIVITÀ**

**Stazioni maggiormente impegnate  
negli ultimi 5 anni :**

CANAZEI	uscite n. 83
PINZOLO	» » 64
PRIMIERO	» » 32
VIGO DI FASSA	» » 31
SAN MARTINO C.	» » 23
MOLVENO	» » 18

	ANNI	
	1952-1962	
	N.	%
PERSONE soccorse . . . . .	818	
Italiani . . . . .	635	78
Stranieri . . . . .	183	22
Maschi . . . . .	654	80
Femmine . . . . .	164	20
ETÀ		
Fino a 20 anni . . . . .	245	30
Da 21 a 60 anni . . . . .	515	63
Oltre 61 anni . . . . .	58	7
Impiegati o professionisti . . . . .	237	40
Artigiani o operai . . . . .	246	30
Studenti ed altri . . . . .	245	30
ILLESI (italiani + stranieri) . . . . .	232	28
FERITI (italiani + stranieri) . . . . .	287	35
MORTI - Italiani . . . . .	251	40
- Stranieri . . . . .	48	26
CAUSE		
Cedimento appiglio o caduta sassi . . . . .	174	21
Assideramento . . . . .	16	2
Valanghe . . . . .	4	—
Malore . . . . .	41	5
Scivoloni - dispersi - ecc. . . . .	196	24
Nebbia - maltempo . . . . .	166	20
Raccolta fiori . . . . .	64	8
Caduta aerei . . . . .	31	4
Colonie climatiche . . . . .	19	3
Altre cause . . . . .	107	13
Stazioni impegnate . . . . .	505	—
Uomini usciti . . . . .	3.157	—
dei quali guide e portatori . . . . .	473	15
Soci del C. A. I. . . . .	160	25



1963		1964		1965		1966		1967 fino 5 Sett.		T O T A L E	
N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
137		79		122		139		62		1.357	
96	70	44	56	69	57	91	66	45	70	980	72
41	30	35	44	53	43	48	34	17	30	377	28
112	80	63	80	101	82	126	90	52	85	1.108	82
25	20	16	20	21	18	13	10	10	15	249	18
46	33	19	24	40	33	39	28	15	25	404	30
82	60	53	70	72	59	95	68	42	66	859	63
9	7	7	6	10	8	5	4	5	9	94	7
40	30	32	40	42	35	66	47	24	39	531	39
45	33	24	30	37	30	42	30	23	38	417	31
52	37	23	30	43	35	31	23	15	23	409	30
48	34	35	44	53	43	80	58	24	39	472	35
62	45	27	34	52	42	39	28	25	40	492	36
20	21	10	23	9	13	10	11	8	18	308	31 (*)
7	17	7	20	8	15	10	21	5	29	85	23 (**)
23	17	13	20	25	21	21	15	21	33	277	20
—	—	—	—	1	1	1	1	—	—	18	1
2	1	5	6	—	—	—	—	—	—	11	1
6	4	3	4	7	6	5	4	2	3	64	5
49	37	24	33	43	35	29	22	5	9	346	26
21	16	4	5	13	10	34	24	12	20	250	18
4	3	5	6	2	2	6	4	9	14	90	7
—	—	—	—	—	—	2	1	—	—	33	2
6	4	8	1	9	8	7	5	6	10	55	4
26	19	17	25	22	17	34	24	7	11	213	16
69	—	63	—	86	—	89	—	47	—	859	—
402	—	470	—	528	—	686	—	365	—	5.608	—
78	19	61	13	74	14	81	12	52	14	819	14
22	21	13	30	14	20	23	25	11	25	243	25 (*)

(\*) Riferita agli italiani soccorsi.

(\*\*) Riferita agli stranieri soccorsi.

Scorrendo le statistiche ed analizzando le cause d'infortunio, si può dedurre che, tolti i casi fortuiti, le disgrazie alpinistiche vere e proprie, danno una percentuale naturalmente molto bassa. La maggior parte dei colpiti, anche talvolta mortalmente, è data da turisti, villeggianti, ospiti di colonie che si avventurano in montagna senza alcuna conoscenza dei luoghi, spesso malamente equipaggiati ben guardandosi di affidarsi ad una guida. Sorpresi dal maltempo, sono spesso vittime di infortuni. Nè mancano i giovani, che affrontano difficoltà alpinistiche, spesso già stanchi da lunghi viaggi, in motoretta od in bicicletta, per avvicinarsi alla montagna. Ad essi vanno aggiunte tutte le vittime delle stelle alpine, fiore che notoriamente vegeta su roccia friabilissima. In 15 anni 90 persone sono state coinvolte in incidenti per fiori alpini: 90 infortunati, fra morti e feriti per la mania di danneggiare la flora!

Da qualche anno si verificano anche dei casi, un tempo assai rari, di feriti da morso di vipera.

La maggior parte degli infortuni sui monti trentini si ha fra giugno e settembre, con punta massima in luglio-agosto; qualche caso avviene anche in altri mesi e specie quando la montagna si trova in condizioni invernali. Assai scarso, nel periodo considerato, il numero delle vittime per valanghe di neve, e queste solo nella zona della Marmolada e del Lagorai.

Altra considerazione che può balzare dal quadro dei dati statistici è l'impiego delle guide nelle operazioni di soccorso. Le guide si sono sempre dimostrate sensibilissime in ogni caso di bisogno e spesse volte la loro opera è stata indispensabile ed encomiabile sotto ogni aspetto. Ma mentre in altre regioni esse coprono quasi il 90% dei soccorritori (come ad esempio nella Val d'Aosta) qui da noi solo il 15% ha fatto delle uscite. Le guide iscritte nel Consorzio trentino Guide e Portatori del C. A. I. sono 85, di queste fan parte del C. S. A. in n. 35 e fra queste una decina sono guide emerite e i volontari ben 715. Esse sono quindi solo il 5% dell'intero Corpo.

Come abbiamo detto, molte altre guide, pur non facendo parte del Corpo si sono prestate in modo lodevolissimo in opere di grande impegno, come ad esempio quelle di Madonna di Campiglio e di S. Martino di Castrozza.

Il C. S. A. della S. A. T. fin dalla fondazione ha sempre mantenuto ottimi rapporti con altri organismi che operano nello specifico campo dei salvataggi in montagna: colla Guardia di Finanza di Predazzo, colla Pubblica Sicurezza di Moena, col Comando dei Carabinieri di Trento e Bolzano, ed è pure in buoni costanti rapporti col C. S. A. dell'Alpenverein Südtirol di Bolzano.

Fra gli addestramenti avvenuti in questi ultimi 5 anni, va menzionato quello denominato « Spina Atesina » del maggio 1967, quale prova non solo della efficienza delle squadre su terreno particolarmente difficile, ma anche quale prova per il collegamento fra aerei (elicotteri e aereoplani) e squadre a terra, eccellentemente riuscito, grazie alla Direzione del C. S. A. e del dott. Zanini, comandante la Stazione di Mezzocorona, direttore dell'esercitazione.

Altra esercitazione pratica fu quella del Vaiiolet, dove vennero provate nuove attrezzature indispensabili per ricuperi in roccia.

Fra le iniziative prese va noverata anche la costituzione con sede in Rovereto di una squadra per il soccorso in grotta, la squadra speleologica, dotata d'ogni materiale utile a tale particolare soccorso. È diretta dal no-





Esperimento con nuove barelle su apposito carrello.

stro collaboratore Antonio Vischi e dispone di uomini provetti dei Gruppi grotte della S. A. T. di Rovereto, Fondo, Grigno - Borgo e Pressano. Questa squadra, ben addestrata ed equipaggiata, è disponibile anche per interventi fuori provincia.

Ben 16 stazioni uscirono anche in occasione dell'alluvione del 4 novembre 1966, meritandosi pubbliche lodi.

Così, collo spirito altruistico che animò i primi volontari, la vita del Corpo continua; continua però coll'impiego di mezzi sempre più adatti e rapidi, com'è ad esempio l'uso sempre più frequente che vien fatto dell'elicottero. Esso è senza dubbio il mezzo più idoneo per il soccorso in montagna, in quanto collo stesso ci si può avvicinare il più possibile all'infortunato su qualsiasi terreno, con celerità d'intervento altrimenti impossibile e riuscendo così — come già varie volte avvenuto — a metter in salvo preziose vite di infortunati sulla montagna.

Proprio quest'anno si compiono i dieci anni di attività del comandante Zanlucchi e del motorista Stringari che con l'elicottero della Regione hanno già compiuto oltre mille ore di volo per intervenire colla massima tempestività in ben 70 incidenti. Sono stati i primi in tutt'Italia ad essere a disposizione del C. S. A., compiendo salvataggi difficili e pericolosi fra le guglie del Brenta e delle Pale, sulle nevi dell'Adamello e del Cevedale. Per questo ebbero il premio della Fondazione G. Larcher e dell'Ordine del Cardo, giustamente meritati.

Auspicabile sarebbe realizzare il sogno di riuscire a trasportare sul posto dell'intervento l'intera squadra soccorritrice, ma purtroppo . . . questa è questione di forti impegni finanziari e quindi risolvibile solo in tutt'altra sede che quella del C. S. A. del Trentino.

**Q. Bezzi**

## Le Stazioni del C.S.A. - S.A.T.

IV ZONA - S.A.T. TRENTO - Telefono 33.166

Direttore: rag. Mario Smadelli, Trento, Casella Postale 20 - Tel. 25.948 (abitazione).

Segretario: Mario Dalmonego, Trento, Casella Postale 20 - Tel. 21.728 (abitazione).

Ala - Mondini Giulio  
Bezzecca - Zuntini Camillo  
Borgo - Michelini Mario  
Caldonazzo - Giacomelli G. B.  
Canazei - Favé Renzo  
Caoria - Taufer Timoteo  
Cembra - Tabarelli Rocco  
Cles - Foresti dott. Melchiorre  
Fondo - Manzi Duilio  
Fucine - Bezzi Natale  
Levico - Sartori Dante  
Malé - Mezzena Roberto  
Mezzocorona - Zanini dott. Carlo  
Molveno - Sartori Ettore  
Pieve di Bono - Piffer dott. Mario  
Pieve di Tesino - Nervo Gino  
Peio - Vicenzi Renato

Pinzolo - Matteotti Massimo  
Primiero - Gadenz Michele  
Rabbi - Albertini Enrico  
Riva - Alberti Marcantonio  
Rovereto - Calmasini Anselmo  
Rovereto - Squadra speleologica:  
Antonino Vischi (con elementi di  
Fondo - Grigno - Pressano e Ro-  
vereto)  
S. Martino di Castrozza - Zagonel  
Edo  
Spiazzo Rendena - Terzi Mario  
Stenico - Francescotti Bruno  
Tesero - Zeni Dario  
Tione - Pellegrini Ferdinando  
Trento-Pressano - Coraiola Ferruccio  
Vermiglio - Pezzani Matteo  
Vigo di Fassa - Delmonego Carlo

Armadietto medicinali e materiali per primo intervento in 40 Rifugi.

*Volontari iscritti al Corpo al 31 agosto 1967: n. 750 di cui 35 guide e portatori del C.A.I.*





## Una medaglia di anzianità agli iscritti al Corpo



In occasione del decennale del Corpo la Direzione ha deciso di istituire una medaglia da offrire, quale segno di benemerenzza, agli iscritti che hanno compiuto o compiranno dieci anni di servizio.

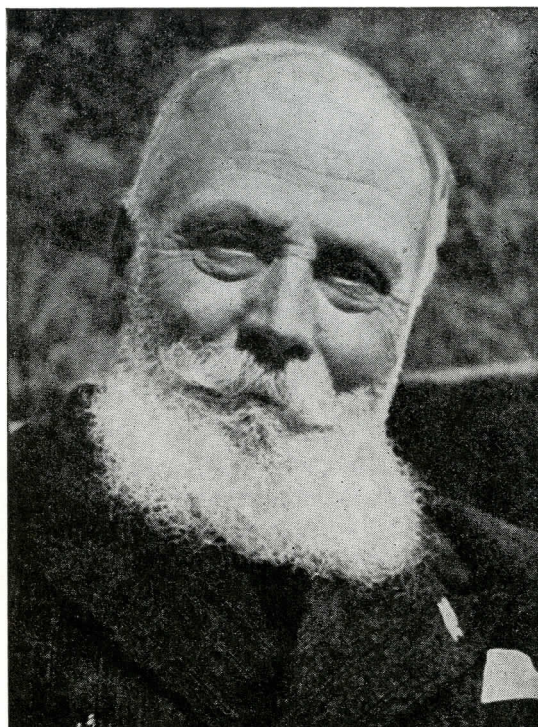
La medaglia in bronzo, modellata dal socio benemerito della SAT, pittore accademico prof. Dario Wolf e conziata da E. Pagani di Milano, idealizza nella figura di un montanaro, che offre la sua fiamma di fede all'ideale della montagna, lo spirito del soccorritore. Nel retro reca l'emblema del nostro Corpo.

Essa è accompagnata da una attestazione di benemerenzza, rilasciata dalla Direzione.

## Pubblicazioni del C.S.A. - S.A.T.

Dal suo sorgere ad oggi, il Corpo ha pubblicato e distribuito i seguenti opuscoli:

- 1953: *Nozioni di pronto soccorso ad uso delle guide alpine.*  
*Valanghe*, di J. Borde.  
*Soccorsi d'urgenza*, di Sebesta e Peterlana.
- 1956: *Relazione sulle ricerche dell'aereo i-Linc della LAI e sulle operazioni di ricupero sul monte Ginèr in Val di Sole.*  
*Istruzioni sull'uso dell'Akia*.
- 1958: *Attrezzature per soccorso alpino*, di C. Colò.
- 1960: *Il telo barella Esteco.*  
*Soccorsi d'urgenza in attesa del medico*, di Sebesta e Peterlana (nuova edizione).
- 1961: *Le vipere delle Alpi*, di E. Beer.
- 1962: *Il telo barella Esteco - 62.*  
*Attrezzature per soccorso alpino*, di C. Colò (2ª edizione).  
*Nuovi metodi di rianimazione in caso di asfissia.*  
*Azione dei medicinali contenuti negli armadietti dei rifugi.*  
*Contenuto ed azione dei medicinali degli zainetti delle Stazioni.*
- 1962: *I primi 10 anni di attività del Corpo Soccorso Alpino del Trentino (S.A.T.).*



## **La Fondazione Guido Larcher**

Istituita nel 1954, per iniziativa del compianto dott. Carlo Viesi, la Fondazione, che è regolata da un proprio statuto, si propone di premiare, possibilmente in occasione del Congresso annuale della S.A.T., azioni individuali di soccorso alpino, meritevoli di particolare riconoscimento compiute sulle montagne trentine.

L'amministrazione del patrimonio e l'assegnazione dei premi sono affidate ad un Consiglio composto dal Presidente della S.A.T., da un rappresentante della Famiglia Larcher, da un rappresentante della Famiglia Viesi e da due soci della S.A.T., da questi nominati.

Essa è intitolata al senatore Guido Larcher, ripetutamente benemerito presidente della SAT ed i fondi sono incrementati da offerte di privati che vogliono onorare la memoria del benemerito defunto patriota, o di qualche caro scomparso.

### *PREMI CONFERITI DALLA FONDAZIONE*

- 1953 - a Michele Gadenz di Primiero.
- 1957 - alla memoria di Suor Margherita Graif di Romeno.
- 1959 - a Cesarino Fava di Malé.
- 1961 - a Giancarlo Zuffa di Bologna.
- 1964 - a Velo Maurizio e a Detassis Bruno di Madonna di Campiglio
- 1965 - a Zanlucchi Ernesto e Stringari Ilario di Trento.



DURANTE LA VISITA DI SARAGAT

# Nuovo trionfo per la SAT a Montreal

*Momenti di entusiasmo e di commozione  
Le congratulazioni del Capo dello Stato ai  
componenti del coro e al ministro Corona*

Un vero trionfo. Alla sua seconda esibizione a Montreal, il coro della SAT ha suscitato vertici altissimi di entusiasmo e di commozione. Ciò è avvenuto ieri e c'erano — oltre al ministro Corona che già era stato presente al concerto dell'altra sera — lo stesso presidente della Repubblica italiana Giuseppe Saragat, c'era il ministro degli Esteri Amintore Fanfani e tutti i membri della delegazione che accompagna il Capo dello Stato nel suo lungo viaggio nel Canada.

«L'aria di casa nostra — scrive l'inviato dell'ANSA — ci è apparsa allora più completa ed armoniosa attraverso i richiami canori delle bellissime e suggestive esecuzioni del coro della SAT di Trento. Le nostre canzoni alpine, i canti nostalgici della montagna hanno avuto un pubblico attento, palesemente commosso per quella sua gran parte composta da italiani, e alla fine entusiasta. Ha fatto seguito la Quintana in costume di Ascoli Piceno. Alla fine il Presidente Saragat si è vivamente congratolato con i coristi della SAT e i componenti della Quintana. Saragat ha espresso il suo compiacimento anche al ministro Corona, dal quale è dipesa l'organizzazione di questa indovinata e temporanea esportazione di bel canto e di storia popolare».

Dal giornale « Alto Adige » del 14 settembre 1967, pag. 4.

# **16°** Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «CITTA DI TRENTO»

Trento, 24 - 30 settembre

## **PROGRAMMA CERIMONIE E MANIFESTAZIONI**

Le diverse manifestazioni del 16° Festival si svolgeranno secondo il seguente programma:

- 23 settembre - 1° ottobre: Mostra di Architettura di Montagna.
- 24 - 30 settembre: 16° Concorso cinematografico film della montagna e dell'esplorazione.
- 23 settembre: Assemblea Nazionale dei Delegati del Corpo Italiano di Soccorso Alpino.
- 24 settembre: Solenne celebrazione del 15° anniversario della fondazione del Corpo di Soccorso Alpino Italiano.
- 25 settembre: 5° Congresso delle guide alpine del Trentino.
- 28 - 30 settembre: 9° Incontro Internazionale Alpinistico con discussione sul tema:  
« Attualità e forme nuove dell'alpinismo classico » - 29 settembre (relatore avv. Piero Nava).

### **Sabato - 23 settembre**

Ore 17.30: cerimonia di inaugurazione della « Mostra di Architettura di Montagna », presso il Palazzo Pretorio (entrata da piazza Duomo).



#### **Domenica - 24 settembre**

- Ore 11.00: solenne celebrazione del 15° anniversario della Fondazione del Corpo di Soccorso Alpino Italiano, presso la Sala Consiliare del Municipio di Trento.
- Ore 14.00: esercitazione pratica di soccorso alpino presso la palestra di roccia di Romagnano.
- Ore 21.00: cerimonia di inaugurazione del 16° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione « Città di Trento », presso il Cinema Teatro « Sociale ».

#### **Lunedì - 25 settembre**

- Ore 10.00: 5° Congresso provinciale Guide e Portatori del C.A.I., presso la Sede della S.A.T.

#### **Martedì - 26 settembre**

- Ore 9.30-13: escursione a Castel Madruzzo in onore della Giuria Internazionale.

#### **Mercoledì - 27 settembre**

- Ore 9.30-18: Incontro Trento-Belluno. Escursione con colazione offerta a Belluno da quella Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

#### **Giovedì - 28 settembre**

- Ore 18.00: visita ufficiale alla « Mostra di Architettura di Montagna » in Palazzo Pretorio.
- Ore 22.30: assaggio di vini tipici trentini, gentilmente offerto dalla « Cantinota » di via S. Marco.

#### **Venerdì - 29 settembre**

- Ore 15.00: 9° Incontro Internazionale Alpinistico con « Tavola Rotonda » sul tema: « Attualità e forme nuove dell'alpinismo classico ».

#### **Sabato - 30 settembre**

- Ore 10.00: ricevimento in onore dei partecipanti al 9° Incontro Internazionale Alpinistico presso la Società Alpinisti Trentini.
- Ore 13.00: colazione in onore degli Alpinisti e della stampa specializzata a Castel Pergine.
- Ore 20.30: premiazione e chiusura del 16° Festival al Teatro Sociale con proiezione di film premiati.
- Ore 23.30: « cena fredda » in onore degli Ospiti partecipanti al 16° Festival, presso l'Hotel Bristol e consegna dei distintivi del Club « Amici del Festival ».

# La Val di Tovel e il suo lago di sangue

Lasciamo il Passo del Grosté (m. 2437) con la sua salda crosta rocciosa e scendiamo costeggiando i caratteristici Grostedi — grandiosi banchi di roccia gradinati e crepacciati — che fanno da piedestallo alla Cima Grosté (m. 2897), ultima nota sfolgorante di ghiacci nell'armoniosa fuga del Gruppo di Brenta.

Lo splendido castello turrito della Pietra Grande (m. 2936) domina simmetrico ed elegante la Valle di S. Maria Flavona.

Sugli spalti delle Crosette (m. 2364) ci attendono e si offrono, candide vellutate e tremule, le ultime stelle alpine. Sono tante e tentatrici: occhieggiano dalle rupi, fra ciuffi d'erbe magre, spiccano contro il cielo e sulla roccia, e le nostre dita le ghermiscono con avida delicatezza, spezzandone gli esili steli per staccarle dalle tenui radici, che devono rimanere alla terra benedetta che le generò, se non vogliamo distruggere queste regali rappresentanti della flora alpina.

Al bivio per il Passo della Gaiarda ci caliamo sotto le ghiaie del Turrion Basso (m. 2386), che protende come nave la sua lunga prua a valle, e attraversiamo il Campo di Flavona; vi giacciono ancora grossi tronchi di larici in disfacimento, desolanti spoglie della florida foresta distrutta nel 1852 da una maldestra ditta che aveva ottenuto dalla Comunità di Tuenno la concessione di compiere tale misfatto per destinare traversini alla ferrovia in costruzione lungo la Val d'Adige.

## Il selvaggio regno dell'orso

Il Campo di Flavona è una specie di introduzione alla pittoresca e selvaggia Val di Tovel. Rupì e selve, sentieri poco battuti che si rintracciano a malapena, silenzio punteggiato

da gridi e canti d'uccelli, muraglie rocciose e solenni con boschi pensili. Sembra strano di non imbatterci in qualche esemplare d'orso o di capriolo, perché qui è il loro regno. Le statistiche parlano di centinaia d'orsi abbattuti in Val di Tovel, prima della proibizione della sua caccia, e — in quanto al capriolo — la valle è pure rinomata per la sua abbondanza. Anche il camoscio vive sulle alte rocce in branchi numerosi.

La cantilena di una cascata d'acqua che giunge attraverso il bosco avverte la vicinanza della Malga Flavona (m. 1860). La cascata è la sorgente della Tresenga che precipita da un foro nella parete rocciosa, iniziando così sonoramente il suo misterioso viaggio.

Gli erti pascoli della Malga declinano sul letto del torrente, che subito si introduce in profondi burroncelli, nascondendo la delizia delle sue chiare acque, come vergine sorpresa al bagno.

La bella Cima S. Maria (m. 2678) biancheggia dall'alto della catena dolomitica del Fibion.

Percorrendo la solitaria e boscosa Valle di S. Maria Flavona, dove pure i sentieri sono vecchi e quasi scomparsi nell'intrico della vegetazione intatta, che dona all'andare uno strano e piacevole senso di avventura, ci si affaccia sul ciglio del circo roccioso racchiudente i prati della Malga Pozzol di Flavona (m. 1636). Un ripidissimo canale detritico ricoperto di male erbe butta nell'acrocoro vasto e silente, sul quale vigilano da un lato la Pietra Grande e dall'altro le Cime di Val Scura.

Qui inizia una ben tenuta mulattiera che si va sempre più migliorando, fino a trasformarsi in un vialetto di fine ghiaia che passeg-



gia nell'incantevole parco della Valle di Tovel. A proposito di parco, esiste un progetto per l'erezione del Gruppo di Brenta e delle sue valli in Parco Nazionale; progetto che ammiratori e naturalisti invocano da tempo, anche per la conservazione della fauna alpina di eccezionale valore che è scampata all'indiscriminata distruzione.

La Tresenga, che è saltata da un centinaio di metri nel circo del Pozzol, ricompare per breve tempo e poi scompare di nuovo inesplicabilmente. Sappiamo che essa pure va al lago, ma chi sa per quali vie.

Folti boschi variatissimi di faggi, frassini, betulle, aceri, abeti, pini e larici ricoprono le pendici e il fondo valle.

Cespugli di lamponi curvi per gli abbondanti saporosi frutti assiepano il viale e allietano ancor più il già lieto cammino per la Selvata.

Fra gli interstizi degli alti fusti delle conifere si scorgono, rosate dal tramonto, le cime di Val Scura (m. 675) e della Rocca (m. 2493), con la Torre di Flavona del Castelaz (m. 2237), agile e snella come un'alabarda.

## Leggenda e realtà

Dopo l'incanto solatio in cui siamo passati dal Passo del Grosté fin qui, voci vengono dalla Selva a denunciare il bacino lacustre. Si sente sospesa nell'aere quell'atmosfera placida e solenne che caratterizza la presenza di un vasto specchio d'acqua.

L'emozione ci prende come all'aprirsi del velo che cela un segreto. Come ci apparirà il Lago di Sangue?

Quando vi giungiamo è il tardo tramonto.

I nostri occhi si affisano subito alle sue acque, ormai verdi e azzurre nel centro e sull'altra sponda, mentre qui, ecco qui, ai nostri piedi, sono ancora torbide e macchiate di rosso. Ci troviamo infatti nell'insenatura meridionale, dove — particolarmente — ha inizio, al mattino e si dissolve alla sera il quotidiano fenomeno estivo della colorazione.

Immergiamo le mani come a chiedere a queste strane acque alpine il perché della loro impressionante metamorfosi, e ci ripromettiamo di assistere l'indomani allo spettacolo

fantastico ed unico. Gli scienziati, infatti, che studiarono e studiano il fenomeno, attribuiscono il color rosso vuoi a caratteristiche sottili alghe, vuoi a microrganismi. Il Prof. Vittorio Largaiolli stabilisce nel 1907 e il Prof. Marchesoni conferma nel 1941, essere l'infimo organismo il *Glenodinium Oculatum*, dalle dimensioni di pochi millesimi di millimetro e formato da un'unica cellula sferoidale o ellissoidale con una macchia rossa verso la superficie e asserisce che « il fatto di non essere stato trovato in nessun'altra acqua dimostra che il Glenodinio trova condizioni possibili e favorevoli di vita, non si sa ancora perché, soltanto nel lago di Tovel ».

Intanto imbrunisce e il levigato e conoide Monte Corno (m. 1915) si profila sull'orizzonte opalino e si riflette nelle acque, che raccolgono alla loro superficie gli ultimi bagliori del giorno.

La voce della scienza è lontana, in questa ora, e il lago piomba più che mai nel suo mistero.

La notte dà corpo alle leggende, che sono sempre molto esplicite ed affascinanti. E quella del lago di Tovel non è forse più suadente d'ogni altra interpretazione?

Sentite: in tempi assai remoti fra le popolazioni di Ragoli, sotto la guida della Regina Tresinga, e quelle di Tuenno si venne a lotta per i rispettivi confini. La battaglia ebbe il suo epilogo attorno al lago, dove i ragolesi furono accerchiati e massacrati da quelli di Tuenno. La Regina Tresinga che, insieme a pochi scampati, riuscì a fuggire verso valle, venne raggiunta e con i suoi fedelissimi trovò pure la morte. Da allora le acque del lago roseggiavano di sangue presso le rive, e il torrente ricorda ancora il nome della Regina. Ci spieghiamo, finalmente, il comportamento strano della Tresenga, che gioca a rimpiazzino per la intera valle! Come non credere alle leggende, che tanta fatalità legano agli esseri, alle cose, ai ricordi?

Tra la leggenda e la realtà è anche un « muggito simile a quello del toro o somigliante al tuono » che presagirebbe il cambiamento di tempo e che esce dalle acque del lago nelle ore più serene, alla vigilia d'un giorno di pioggia. V'è chi assicura di averlo

udito più volte, isolato o ripetuto ad intervalli di dieci-venti minuti e della durata di qualche secondo. Il fenomeno, di cui si ignorano le cause, è il secondo mistero del lago.

La leggenda viene in soccorso anche qui e dice che il lago è abitato da streghe, che si irritano se qualcuno le disturba lanciando sassi nelle acque: allora le streghe si vendicano provocando il maltempo, dopo aver emesso il pauroso concerto di muggiti e di tuoni.

Ve n'è abbastanza per inorridire. Invece siamo olimpici come mai. Noi siamo benvenuti dalle fate, dai gnomi e anche dalle streghe e dai folletti, perché amiamo le loro montagne e i loro laghi. Amiamo i loro regni e vorrem-

mo essere sempre qui, partecipare al loro mondo semplice e favoloso. Vorremmo anche noi trasformarci in folletti gelosi o in gnomi generosi a guardia di una montagna o di un lago alpino. Voremmo anche noi...

Ma l'indomani rivediamo il lago alla luce del sole. Percorriamo il periplo delle sue rive, dal Bar-rifugio alle ghiaie del Rislà de Sot, a Le Albere, al promontorio selvoso del Dos del Lac, ammirando gli scenari spettacolosi che lo sovrastano da ogni lato: i massicci seghettati di punte del Sasso Alto (m. 2804), del Gran de Formenton (m. 2908), del Sasso Rosso (m. 2655), della Pietra Grande, della Campa, tutti sottogruppi del Brenta.

**Sandro Prada**



Presso l'imbocco della Valle di Tovel  
l'incanto sempre vivo degli antichi castelli d'Anaunia.

# MONDO SOTTERRANEO

## NOTIZIARIO DI SPELEOLOGIA TRENINA

### Esplorazione nell'abisso di Lamar

L'abisso di Lamar, che si apre una trentina di metri circa sopra il livello del lago omonimo, ai piedi della Paganella, ha sempre costituito una spina nel fianco per il Gruppo Grotte di Rovereto.

Con la sua profondità di circa 160 metri (i rilievi sono purtroppo imprecisi), costituisce tuttora una delle massime profondità europee nell'ambito dei pozzi interni e cioè senza diretto sbocco in superficie.

L'abisso è stato disceso solamente due volte e le relazioni sono contrastanti: dobbiamo fare nuovi rilievi e riportare una documentazione fotografica.

Dopo un buon lavoro preparatorio, il 5 agosto partiamo. Siamo in otto roveretani, ma a Lamar troviamo in attesa tre speleologi del Gruppo Grotte Selva di Grigno, che hanno accettato con entusiasmo il nostro invito a collaborare ancora una volta con noi.

Facciamo appena in tempo a piantare decentemente le sei tende che costituiscono il campo base assieme al grande tendone cucinamagazzino, che comincia a piovere a dirotto. Siamo bloccati.

#### *Domenica 6 agosto:*

Piove ancora fortissimo. Non si fa niente. Nel pomeriggio approfittiamo di una schiarita, installiamo la linea telefonica. Viene teso un cavo dal campo base sino all'imbocco della grotta. La campata, un'ardita opera di ingegneria estemporanea, attraversa tutto lo specchio del lago.

#### *Lunedì 7 agosto:*

Finalmente il sole. Ci dividiamo in due squadre: Mentre una trasporta all'interno della grotta tutto il materiale necessario alla discesa nel pozzo (un verricello con 200 metri di cavo, 200 metri di scalette metalliche, 200 metri di corde, chiodi, moschettoni ecc.) un'altra squadra continua la tesatura della linea telefonica fino all'orlo del pozzo e sistema infine la bobina con altri 200 metri di cavo che servirà per collegare con la superficie gli uomini che discenderanno nel pozzo. Ci rendiamo subito conto delle difficoltà che la grotta presenta: il fondo è coperto da uno strato quanto mai vario di fango biancastro, ove affondiamo a volte fino al ginocchio. La fatica è notevole, specie per coloro che devono trasportare i materiali più pesanti ed ingombranti. Gli unici a non grondare di sudore sono i ragazzi di Selva, che vanno come i caprioli sotto carichi enormi.

Linea telefonica, trasporto di materiali e loro sistemazione, ci portano via quasi tutta la giornata. Prima di uscire però comincio a preparare i fori per i chiodi a pressione cui assicurare il verricello. Altra fatica improba. La roccia, sotto uno strato di calcare in via di consolidamento, piuttosto molle, è durissima. Un solo foro richiede oltre mezz'ora di martellamenti, sapientemente distribuiti fra perforatore e dita.

Dopo due o tre ore di lavoro riesco a sistemare quattro chiodi a pressione e tre normali, che sembrano abbastanza sicuri.

#### *Martedì 8 agosto:*

Oggi è un'altra giornata campale, l'ultima dei preparativi prima della discesa nel pozzo. Basta solo installare il verricello.



Entriamo in grotta e come prima cosa provo la resistenza dei chiodi piantati la sera prima. Quelli a pressione tengono magnificamente. Gli altri sono un po' lenti, per cui tento di ribatterli con alcune martellate, con il solo risultato di far crollare un blocco di calcare del peso di un'ottantina di chili. Niente chiodi.

Bruno Marighetti, il prezioso amico di Selva, sfodera allora tutta la sua abilità: ordina ai suoi ragazzi alcuni pali di diverse dimensioni, cunei, puntelli, che sono all'imbocco del pozzo nel giro di un'ora. Installiamo il verricello mettendo in opera una serie di puntelli incastrati fra le asperità della roccia, con un gioco veramente notevole di spinte ed equilibri. Dopo una giornata di lavoro abbiamo un verricello sistemato a prova di bomba: non si muove di un millimetro.

Per maggiore sicurezza lo affranchiamo con una corda ad un tubo in ferro, infisso nel fango e legato a tre chiodi a pressione.

Mariano Orefice e Paolo Iseppi, gli uomini che costituiscono assieme a Giuliano Preschern la squadra di punta, esaminano accuratamente l'attrezzo cui domani dovranno affidarsi per discendere nel pozzo e non possono fare a meno di dichiararsi sicuri al cento per cento.

*Mercoledì 9 agosto:*

Ci siamo. Verso le 10 scende Mariano Orefice. Ha con sé uno zaino impermeabile con abiti di ricambio, viveri, materiale per i rilievi, fornello a gas, una mantellina parapioggia. Oltre la bocca del baratro, si sente l'acqua cadere in numerose cascatelle.

La discesa è sicura, il collegamento viene effettuato con il radiotelefono. A 90 metri Orefice trova una grande cengia e chiede di fermarsi. Purtroppo la cengia, che potrebbe ospitare benissimo tre o quattro persone ed una tenda, è proprio sotto la verticale della cascata d'acqua. Orefice sistema un telo in nylon e si attrezza un riparo per quanto precario. Ci comunica che è letteralmente inzuppato ed intirizzito. Anche il radiotelefono deve essere a bagno-maria, poiché ad un certo punto cessa di funzionare. Comunque il collegamento è ancora possibile anche a voce. Orefice rimane a 90 metri, accucciato sotto il

telo di nylon. Recuperiamo il cavo e caliamo quindi Paolo Iseppi, il quale porta con sé, oltre allo zaino e ai viveri, tutti accuratamente imballati nel nylon, anche il telefono a filo. Verso le 13 ci comunica che ha raggiunto Orefice e che si sta sistemando a sua volta... sotto l'acqua. I due rimangono sulla cengia.

Usciamo per il pranzo e rientreremo poi per terminare la calata.

All'esterno portiamo il secondo telefono con cui restiamo in costante collegamento con i due nel pozzo.

Le notizie che ci danno ogni dieci minuti sono sempre peggiori. Sono completamente inzuppati, abiti di riserva e viveri sembrano spugne. Fa freddo e devono massaggiarsi in continuazione per riattivare la circolazione. Ci comunicano di aver mangiato qualche cosa di caldo e di tentare di resistere per continuare la discesa.

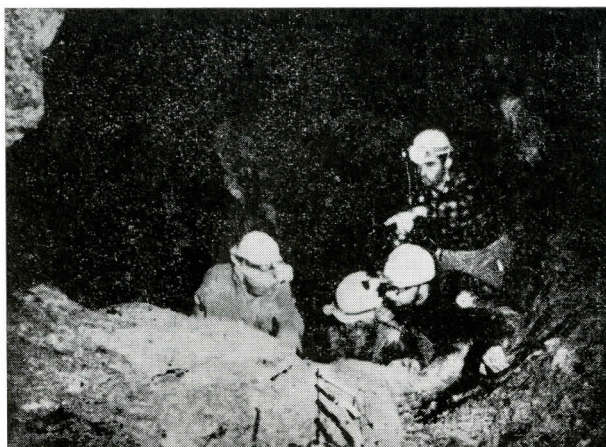
Dal canto nostro cerchiamo di assisterli moralmente. Reclutiamo pure una bionda fanciulla, che si presta di buon grado ad intavolare una discussione telefonica con Orefice e Iseppi. I due sono talmente intirizziti che si dimenticano persino di farle delle proposte serie per quando usciranno dal pozzo. Alle 14 non ce la fanno più e chiedono di essere recuperati.

A questo punto Giuliano Preschern che avrebbe dovuto scendere per terzo, seguito da me per le riprese cinematografiche e fotografiche, non vuole rinunciare alla sua parte di emozione. Lo prepariamo accuratamente con il materiale necessario a rimanere nel pozzo fino al mattino successivo alle 7: sacco a pelo, viveri, vestiario. Sistemiamo il tutto in teli di nylon, quindi in uno zaino impermeabile. Rientriamo al verricello.

Recuperiamo Orefice. E' viola dal freddo, bagnato fino alle mutande. Non ha nulla di asciutto nemmeno nello zaino. Viene avviato al campo.

Subito dopo, carico di materiali, agganciaamo al cavo Preschern, che in 20 minuti raggiunge Iseppi a meno 90 metri. Preschern si ferma e sale Iseppi. E' in condizioni simili, se non peggiori, a quelle di Orefice. Ora dobbiamo rigettare il cavo a Giuliano, che atten-

Una squadra sta salendo uno dei pozzi interni.



de sulla piazzola di poter riprendere la discesa. Dopo due o tre tentativi il cavo vola bene nel vuoto. Ma ho la infelice idea di frenare la corsa del rullo con le mani, con il risultato di finire con la destra fra i raggi del rullo che scorre in folle. Gran botta e mano pressoché inutilizzabile. Prescern ha recuperato il cavo e iniziamo subito a calarlo. Non sono di grande aiuto per cui lascio la bocca del pozzo e mi porto all'esterno. Giuliano è già disceso a circa 120 metri e tutto va bene. Ci comunica per telefono di essere in buone condizioni. Al verricello rimangono Marighetti, Bellin e Meneghini (i tre di Selva) assieme a Raffaelli. Sono circa le 18 e in un'oretta e mezza Prescern dovrebbe essere in fondo e gli addetti al verricello al campo, portando il telefono col quale durante la notte ci terremo in contatto con l'uomo in fondo all'abisso.

Ma il tempo passa e la preoccupazione aumenta. Alle 22 parte una squadra per accertare la causa del ritardo. Purtroppo non possiamo comunicare con l'ultima coppia di radiotelefonisti rimastaci: uno è caduto a terra e non trasmette. Poco prima delle ventitré rientrano tutti. Anche Prescern che avrebbe dovuto rimanere in fondo all'abisso sino al mattino successivo. Fa pietà. Viola, completamente esaurito, pare in preda a shock. Gronda acqua da ogni parte e Bruno Marighetti dice che hanno dovuto portarlo fuori a spalle. In tenda lo spogliamo e ad ogni in-

dumento sono litri d'acqua che escono. Lo massaggiamo per un'ora con alcool su tutto il corpo intirizzito. Finalmente possiamo sapere quanto è successo in fondo al pozzo.

Lasciato il terrazzino a 90 metri, Prescern ha ripreso a scendere regolarmente. A 120 metri di profondità tutto ancora bene. Improvvisamente il cavo telefonico si incastra in una fessura e si spezza, Prescern è privo di collegamento ma continua a scendere.

Lo svolgimento del cavo del verricello ci dà le profondità. Il cavo si svolge regolarmente, per gli uomini che lo manovrano tutto pare andare bene. Invece Prescern ora pendola nel vuoto sotto una enorme cascata d'acqua che esce da un foro nella parete, lo sommerge e quasi gli impedisce di respirare. Non un filo di roba, nemmeno quella insaccata nel nylon si salva. Le batterie di ricambio fanno la stessa fine. Il cavo continua a scendere e finalmente, dopo aver incontrato un'ultima cengia, con un'ultimo salto di venti metri circa è in fondo al pozzo. Ma le sue condizioni sono disastrose. La lampada frontale va esaurendosi e i ricambi sono a mollo, i viveri inzuppati, gli abiti di ricambio pieni d'acqua. Anche il sacco a pelo è bagnato. In quelle condizioni non si può rimanere a lungo nel pozzo. L'aria è satura di umidità e dalle pareti scorre acqua in continuazione, mentre una sottile pioggia cade dall'alto. L'acqua si raccoglie fra i sassi del piano detritico del fondo, quindi scompare rumoreggiando attra-





G. Preschern riceve accanto al verricello la prima assistenza dopo la risalita al pozzo.

verso spaccature sparse un po' ovunque, ma entro le quali un uomo certo non potrebbe passare.

Ora per Preschern si tratta di rimettersi in collegamento con gli uomini alla sommità del pozzo, 150 metri sopra. Prova a gridare, ma la voce rimbalza creando mille echi e non giunge in alto.

Eppure bisogna risalire, subito. Il freddo si fa sentire sempre più, mani e piedi sono insensibili. Al pensiero di dover rimanere ancora molte ore in quelle condizioni, i nervi di Preschern cominciano a vacillare. Urla con tutto il fiato rimastogli e finalmente dopo molto tempo, Marighetti e compagni odono richiami indistinti. Le parole non si comprendono, ma dal tono delle urla capiscono che qualche cosa non va. Iniziano la manovra di recupero che sono da poco passate le 21. In meno di due ore Preschern è fuori.

Le sue condizioni, il racconto di quanto ha trovato in fondo al pozzo, non sono certo tali da consigliare nuove discese. Filmare e fotografare sotto il diluvio d'acqua significherebbe certo sacrificare cinepresa e macchine fotografiche.

Orefice e Iseppi, scesi prima di lui, sono d'accordo. La spedizione finisce.

*Giovedì 10 agosto:*

Arriva inattesa la televisione per cui dobbiamo ricostruire la scena del recupero di Preschern. Per quanti sforzi facciamo, non riu-

sciamo però che ad avere una mala copia molto ottimistica del Preschern che è risalito ieri sera. Quando gli operatori escono alla luce posso constatare quanto saggia sia stata la decisione di non portare cineperese personali all'interno.

Nel pomeriggio iniziamo il recupero dei materiali. Lavoro lungo e faticoso che a tarda sera non è ancora terminato.

*Venerdì 11 agosto:*

I ragazzi di Selva entrano nuovamente in grotta per portare all'esterno le ultime attrezzature, poi bucato generale dei materiali nelle acque del lago, che perdono, a operazione ultimata, il loro bel colore azzurro per assumere quello del caffè macchiato.

A sera, attorno ad un fuoco allestito davanti alle tende, festiciola a base di polenta e luganeghe. Ospiti alcuni pescatori di Milano, che in questi giorni hanno seguito le nostre peripezie. Domani si rientra a casa.

## Risultati e programma futuro

Dalla lettura del diario potrebbe sembrare che i risultati della spedizione siano stati piuttosto miseri. Tuttavia, quantunque non abbiamo esplorato nulla di nuovo, vi sono state molte cose positive. Innanzitutto abbiamo rifatto il rilievo della cavità con Andrea Condini e Enzo Valduga. Poi abbiamo visto che il pozzo non è, in effetti, come era stato di-



segnato in precedenza; non solo, ma che lo stesso presenta molti passaggi inesplorati tutti da vedere, tre diramazioni molto interessanti a partire da quota meno 90 metri ed un paio di cunicoli che si dipartono dalle pareti.

Abbiamo potuto fare delle osservazioni molto utili per il futuro circa il regime idrico della cavità. Nonostante due giornate di pioggia, l'acqua che scorre sul fango del corridoio principale, ha fatto registrare solo lievissimi aumenti, mentre ha risentito fortemente della pioggia, il grande pozzo. L'acqua che cade in esso proviene quindi in gran parte dalla superficie, oltre che dal lago che ha il suo livello più o meno all'imboccatura del pozzo stesso.

Altre osservazioni interessanti riguardano le « diaclasi » che caratterizzano, verso l'alto, tutto lo sviluppo della cavità: alcune di esse, particolarmente pronunciate, dovrebbero avere degli sbocchi, sia pure a dimensioni di fessure minime, alla superficie, nel bosco che sovrasta la zona. L'esplorazione delle diaclasi sarà quanto mai impegnativa per lo strato di fanghiglia calcare di scarsa consistenza che dà minime possibilità di arrampicare con una certa sicurezza.

Infine abbiamo potuto collaudare, in condizioni particolarmente difficili, il verricello in dotazione alla quadra di Soccorso Speleologico che eravamo stati autorizzati ad usare dal Corpo di Soccorso Alpino. Nonostante la sua lentezza di manovra è risultato un attrezzo efficacissimo e sicuro.

Ora si tratta di tornare a Lamar per proseguire il lavoro. Più che altro si tratterà di reperire i mezzi finanziari per una nuova spe-

dizione, da effettuare in inverno con il gelo, sperando che nel frattempo, come spesso accade, qualche altro gruppo speleologico non approfitti delle nostre esperienze per soffiarci la grotta. Non sarebbe la prima volta, purtroppo.

**Antonino Vischi**  
Capo Gruppo Grotte  
SAT Rovereto

*Hanno preso parte alla spedizione:*

- A. Vischi - SAT Rovereto - capo spedizione - operatore foto-cinematografico.
- P. Iseppi, M. Orefice, G. Prescarn - SAT Rovereto - squadra di punta.
- E. Valduga, A. Condini - SAT Rovereto - rilevatori.
- M. Raffaelli - SAT Rovereto - collegamenti radio-telefonici.
- C. Nuvoli - SAT Rovereto - Segretario - economo.
- B. Marighetti, Bellin, Meneghini - Gruppo Grotte Selva di Grigno.

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile la spedizione, con aiuti e contributi. In particolare:

La S.A.T. - O.C. - Il corpo di Soccorso Alpino - la S.A.T. sezione di Fondo - S. E. il Ministro Spagnoli - L'Assessorato Regionale alle Finanze - il Museo Civico di Rovereto - le Arti Grafiche Manfrini - la società Motta - l'oleificio Costa di Rovereto.

Un ringraziamento personale all'ing. Ongari, presidente della S.A.T. e al rag. Mario Smadelli, Direttore del Corpo di Soccorso Alpino della S.A.T.



- L. 10.000 dal Comm. Farina, in memoria di Don Benini.
- L. 10.000 Signora Cattolino Pasqualina, in memoria di G. Larcher.
- L. 5.000 Mario Smadelli, in memoria della Signora Pasolli.

La Direzione ringrazia.

# prime salite

## SAAS MASSORES ( Gruppo Sella )

Prima ascensione della parete Nord (« parete nera »), alta 400 m. circa. Nei giorni 24 e 25 luglio 1967: da Vitty e H. Steinkötter in ore 18.

La roccia è particolarmente nei primi 150 metri molto compatta, mentre la parte centrale offre una grandiosa arrampicata con appigli ottimi.

Sono stati messi 50 chiodi (tra cui 3 a pressione) e 10 cunei. Lasciati: 25 chiodi ed i cunei. La via può essere ripetuta in giornata. La relazione tecnica verrà depositata presso la sede della SAT e SOSAT.

## SPALOTI DI FAI ( Paganella )

« Direttissima » sul « Pilastro Luciano », VI/A2.

Prima ascensione della DIRETTISSIMA nei giorni 25 e 26 febbraio 1967 da Hans Stutzig (Monaco) e H. Steinkötter (Trento), in 13 ore.

La relazione tecnica di questa via, che offre bellissimi passaggi in libera ed in artificiale, si trova al rifugio C. Battisti (Paganella).

\* \* \*

Prima ascensione della parete Ovest (160 metri), VI/A2.

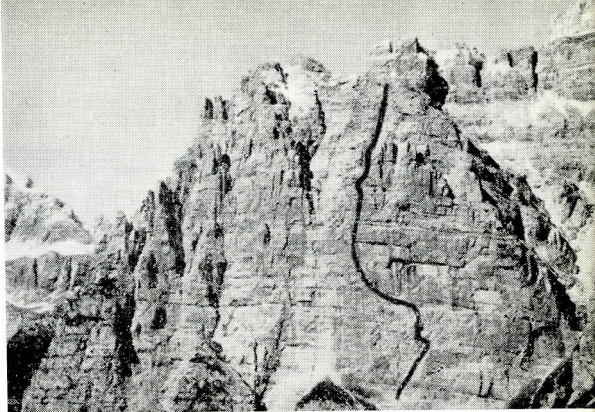
28 maggio 1967 da Silvino Ropelato (SOSAT) ed H. Steinkötter in ore 7,30. Quasi tutti i chiodi e cunei si trovano in parete.

Relazione della via, che è già stata ripetuta (Carlo Marchiodi e Camillo Pisoni), si trova al rifugio C. Battisti (Paganella).

\* \* \*

Pilastro Ovest via « Cher Lionel » (dedicata a L. Terray).

Prima femminile da Vitty e H. Steinkötter 9 luglio 1967. La via è già stata ripetuta da S. Ropelato e Franco Pedrotti; da Marco Revolti e Renato Comper; da Marco Pisetta e Remo Niccolini: tutti della SOSAT.



Castel Alto dei Massodi. (Brenta) « Via S. A. T. ».

## CASTEL ALTO dei Massodi

Una via nuova sulla parete NE è stata aperta da Renato Comper (SOSAT) ed H. Steinkötter (SOSAT). Viene chiamata « VIA SAT ».

Furono adoperati 10 chiodi ed un cuneo. Tempo di arrampicata: 7 ore. Data: 11 giugno 1967.

Foto e la relazione tecnica si trova al rifugio Croz dell'Altissimo.

La via si sviluppa a destra della Via Maestri-Eccher.

## CIMA MANDRON ( Brenta )

Prima ascensione dello Spigolo Sud (a sinistra della « Via Armani ») da Vitty ed Henry Steinkötter in ore 14; nei giorni 16 e 17 luglio. Altezza della via: 700 m. con difficoltà media di V grado, con un tiro in VI (libera) e passaggi di V superiore. Roccia ottima.

Chiodi adoperati: 10; cunei: 2 e 7 cordini. La relazione tecnica della via, che si può ripetere bene in giornata, si trova al rifugio Brentei.

## PALON

Parete Est - « Direttissima » - IV-VI - (400 metri).

Nuova via sulla parete Est nel centro della parete: il 30 aprile 1967 da Reinhold Messnes (Funes) ed H. Steinkötter in ore 5,30.

Sono stati adoperati 7 chiodi ed un cuneo. La roccia è buona. La relazione tecnica verrà depositata presso la sede della SAT e SOSAT.

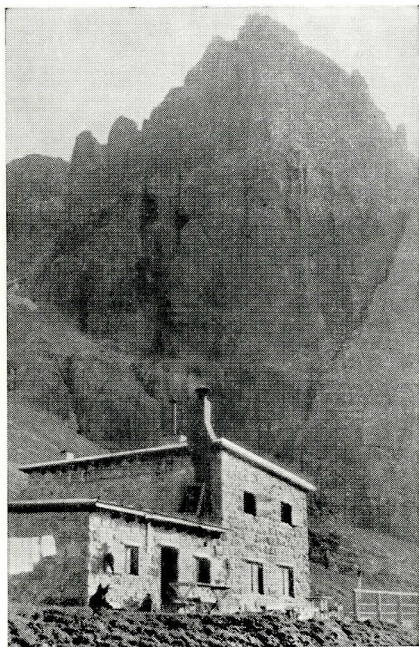


# ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

## SEZIONE S.U.S.A.T.

### Relazione sulla Scuola di Roccia « G. Graffer »

La Scuola Nazionale di Roccia « G. Graffer » è entrata quest'anno nella maggiore età. Giunta alla sua ventunesima edizione, essa conserva tuttavia il carattere e le peculiarità che fin dai primi tempi le sono stati propri, incontrando ancora il favore e gli entusiastici



Il rifugio « S. Agostini » in Brenta, sede della scuola « G. Graffer » della S. U. S. A. T.

consensi di numerosi giovani che intendono avvicinarsi alla roccia non privi di quelle cognizioni tecniche che permettano loro di gustare pienamente, e con la massima sicurezza, la montagna. Il che dimostra, se ce ne fosse bisogno, la bontà della formula della Scuola e l'utilità della sua funzione.

Condotta in modo impareggiabile da Bepi de Francesch, la Scuola ha trovato ancora una volta nel Rifugio « S. Agostini », in Val d'Ambiez, la sede ideale (benché, a dire il vero, le tradizionali nebbie di quella zona siano state fin troppo assidue nel farci compagnia...).

L'elevato numero di partecipanti (28, di cui 6 coraggiose ragazze, provenienti da ben 9 regioni diverse) e di istruttori ha fatto sì che l'atmosfera si mantenesse sempre allegra e sostenuta. Fin dall'inizio, sulle rocce delle palestre o nell'atmosfera accaldata del rifugio, si sono stabiliti fra istruttori e allievi rapporti di reciproca simpatia e di amicizia, destinati per molti a perpetuarsi o rinnovarsi nel tempo nel ricordo di quelle ore intensamente vissute, felici e serene.

In margine alla Scuola, ma quasi parte integrante della stessa, l'attesa visita di Rolly Marchi, presidente onorario della Scuola, il quale ha rievocato fra l'altro la figura di Giorgio Graffer; e l'incontro degli allievi con i più anziani simpatizzanti ed amici della Scuola, gli « accademici » e gli altri più noti scalatori trentini, saliti al rifugio sotto una pioggia battente, fedeli alla tradizione che rinnova ed onora ogni anno, fra i nostri monti più belli e più aspri, il ricordo di una figura luminosa di giovinezza e di ardimento.

G. L.



Q. Bezzi - Fl. Faganello

## Giorni del Trentino

---

# LA VALLE DI SOLE

Ed. Publilux - tip. Manfrini - L. 2500

È il primo d'una serie di volumi che la Publilux andrà pubblicando per illustrare le varie vallate del Trentino. È presentato dal notissimo romanziere Salvator Gotta, presidente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (G. I. S. M.). Egli dice:

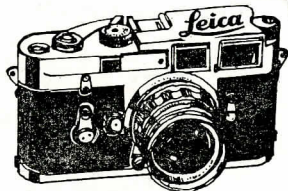
*« L'idea dell'Editore di presentare vallata per vallata la sua terra, in immagini fotografiche d'altissima qualità, accompagnate da sintetiche ma limpide e complete descrizioni sulla storia, geografia, folclore, dialetto, economia del comprensorio, è certamente moderna e ammirevole; e a un'opera così spiccatamente culturale non si può che augurare di cuore il meritato successo.*

*Accanto alle ampie distese dei prati, al giallo delle spighe, al crocifisso in legno con il volto sofferente del Cristo, frutto della devozione popolare così delicata e sentita, sbuca improvviso lo scheletro d'un maniero, l'affresco sfocato e testimone d'una mano maestra: simbiosi d'arte e natura che si fa ammirare e amare e che esige, soprattutto, d'essere valorizzata e conservata. E questo vuole, appunto, la collana che oggi nasce per portare al Trentino un nuovo contributo di cultura e di affetto ».*

Oltre 40 pagine di testo e 120 grandi fotolito.

Il volume si trova nelle edicole e presso la Publilux, di A. Giovannini, Via Avancini, 9 - Trento.

**FOTOGRAFICHE  
CINEMATOGRAFICHE  
OCCHIALI**



**SCONTO AI SOCI**

Se comperate un apparecchio qualsiasi potete andare in qualsiasi negozio, ma **se volete una fotografica o una cinepresa** di marca dovete andare da uno specializzato. La

**FOTO CINE OTTICA**  
**ditta CARLO VALENTINI**

TRENTO, Via Mazzini 20/22

è da oltre 40 anni al servizio degli intenditori. I propri tecnici vi possono spiegare sempre le novità nel campo fotografico.